

Editoriale

L'emergenza sanitaria che ha travolto l'Italia e il mondo intero ci ha imposto pause e riflessioni necessarie. Il sistema dei Beni Culturali ha ben reagito sfruttando le nuove tecnologie e le piattaforme web e social, proponendo approfondimenti e programmi dedicati al proprio patrimonio. È stata una forzata scelta che ha portato ad interessanti nuove forme di fruizione online da non sottovalutare ma da proporre con nuove modalità, lontane dall'emergenza, compreso lo smartworking culturale.

Il nostro Museo ha dovuto chiudere già a fine febbraio gli spazi espositivi. Un grande peccato per la mostra di Picasso in corso, un'occasione unica per ammirare i capolavori del Musée national Picasso di Parigi, in dialogo con la nostra collezione.

Inevitabilmente si sono dovute ridurre tutte le attività espositive museali programmate per il 2020. La riapertura, il 18 maggio, dopo 75 giorni di chiusura, ha coinciso con la Giornata Internazionale dei Musei, un appuntamento simbolico per il comparto museale con un ulteriore significato emblematico quest'anno. La normalità e la routine culturale saranno molto lontane. Dovremo far riabituarci i nostri visitatori a tornare a fruire del museo, a ritrovare quella straordinaria empatia della bellezza che solo le opere d'arte sanno fornire. Le attività didattiche, perno dell'attività museale, saranno all'inizio diverse per poi, speriamo, continuare come da consuetudine. Dovremo ripartire dal nostro patrimonio poiché non ci saranno le risorse per creare eventi espositivi di un certo rilievo o troppo dispendiosi.

L'appuntamento unico nel calendario MIC del 2020 è la mostra antologica del faentino Alfonso Leoni (1941-80), giovane protagonista della scultura ceramica italiana, prematuramente scomparso. Un progetto originale, ad inizio autunno, realizzato in collaborazione con l'Archivio Leoni, che vedrà l'esposizione di circa 300 pezzi tra ceramica, pittura, scultura, design.

Come avrete notato, la "Faenza" del 2019 è stata dedicata al primo convegno di restauro della ceramica, un evento che vorremmo diventasse appuntamento annuale per valorizzare la nostra stessa realtà e i tanti enti che costantemente lavorano su questo tema, con risultati eccellenti. L'appuntamento previsto per il 2020 slitterà alla primavera 2021. Un'occasione di incontro e confronto sulle tematiche della conservazione della ceramica all'aperto, evento a cui tutti siete invitati.

(*N.d.R.*) Poco prima di andare in stampa abbiamo ricevuto la triste notizia della scomparsa del maestro Ivo Sassi e dello studioso Guido Donatone.

CLAUDIA
CASALI

La marca dell'asterisco della bottega di Tugio di Giunta a Firenze

Un dibattito sempre aperto?

VALERIA
D'AQUINO

Fra i tanti e notevoli spunti di approfondimento offerti dalla scoperta della fornace fiorentina di Tugio di Giunta vi è il tema relativo alla marca dell'asterisco, una questione da tempo al centro di acceso ed appassionato dibattito, che l'esplorazione con scavo stratigrafico dell'*atelier* di San Piero Gatolino ci consente di ripresentare da una prospettiva nuova, quella del recupero di reperti ceramici in contesto (fig.1)¹.

È noto che l'uso fra i vasi di contrassegnare le produzioni, in particolare i boccali di maiolica, con lettere o simboli grafici come elemento distintivo della bottega, ricompaia con la fine del Trecento dopo molti secoli di abbandono (con qualche eccezione) e che essa rifletta importanti trasformazioni sia di tipo socio-economico, legate all'ampliamento ed al consolidamento dei mercati urbani, sia di carattere tecnologico e di organizzazione e razionalizzazione del processo produttivo, che procede di pari passo ad un profondo mutamento di ruolo e funzioni del vasellame smaltato, da quelle eminentemente legate all'uso quotidiano ad altre di carattere estetico e di rappresentanza².

Nello specifico, il problema relativo alla marca dell'asterisco nasce dalla sua attribuzione alla figliola di Tugio di Giunta e dei suoi eredi ad opera di Galeazzo Cora nel suo monumentale, ed ancora basilare, lavoro sulla produzione di area fiorentina, uno studio affidato all'analisi di manufatti perlopiù appartenenti a raccolte museali o antiquarie, ma anche al cospicuo novero di frammenti della collezione personale. Peraltro la questione è stata alimentata dal

Fig. 1.
L'impianto
produttivo della
bottega di Tugio di
Giunta: rilievo
mediante *Structure
from Motion* (C.
Battini).



	M214 <i>magone</i> Gr. V (?) (inv. 17) bottega di Firenze 2100 di zafferano coll. Diamant		M220 <i>magone</i> Gr. XV B bottega di Firenze coll. G. C. v. fig. 205a		M226 <i>magone</i> Gr. V (inv. 15) FIRENZE bottega di Firenze di Tugio speciera di zafferano con stell. Manno Nat. Firenze v. fig. 205		M230 <i>magone</i> Gr. V (inv. 22) BAGHERIA inv. di zafferano con stell. Manno Nat. Firenze v. fig. 205
	M212 <i>magone</i> Gr. XIV B plus fr. boccale coll. G. C.		M222 <i>magone</i> Gr. II (inv. 10, 17, 23) Gr. V FIRENZE bottega di Tugio di Giunta e figlio di Guido di Tugio inv. di zafferano coll. G. C.		M228 (a) (inv. 19) bottega di zafferano con stell. Callista Mar. Firenze Vulturno v. fig. 205		M234 (a) (inv. 21) bottega di zafferano con stell. Callista Mar. Firenze Vulturno v. fig. 205
	M213 <i>magone</i> Gr. VII (inv. 43) bottega con zafferano coll. Steklov		M224 <i>magone</i> Gr. VI (inv. 11) bottega di zafferano con stell. Callista Mar. Firenze Vulturno v. fig. 205		M227 <i>magone</i> Gr. VI (inv. 21) FIRENZE bottega di zafferano con stell. Callista Mar. Firenze Vulturno v. fig. 205		M238 <i>magone</i> Gr. II (inv. 20) bottega di zafferano con stell. Callista Mar. Firenze Vulturno v. fig. 205
	M214 <i>magone</i> Gr. XVII C (inv. 10) bottega di zafferano Manno di S. Girolamo		M225 <i>magone</i> Gr. VI B (inv. 12) bottega di zafferano con stell. Callista Mar. Firenze Vulturno v. fig. 205		M229 <i>magone</i> Gr. VIII (inv. 22) MONTELUPO bottega di zafferano con stell. Callista Mar. Firenze Vulturno v. fig. 205		M232 <i>magone</i> Gr. VII G (inv. 23) BAGHERIA bottega di zafferano con stell. Callista Mar. Firenze Vulturno v. fig. 205
	M215 <i>magone</i> Gr. VII (inv. 14) BAGHERIA bottega di zafferano coll. G. C.		M226 <i>magone</i> Gr. V (inv. 16) bottega di zafferano con stell. Callista Mar. Firenze Vulturno v. fig. 205		M236 <i>magone</i> Gr. V (inv. 20) bottega di zafferano con stell. Callista Mar. Firenze Vulturno v. fig. 205		M239 <i>magone</i> Gr. V (inv. 21) bottega di zafferano con stell. Callista Mar. Firenze Vulturno v. fig. 205
	M216 <i>magone</i> Gr. VII G (inv. 15) BAGHERIA bottega di zafferano coll. G. C. v. fig. 205a		M227 <i>magone</i> Gr. V (inv. 17) bottega di zafferano con stell. Callista Mar. Firenze Vulturno v. fig. 205		M231 <i>magone</i> Gr. V (inv. 18) bottega di zafferano con stell. Callista Mar. Firenze Vulturno v. fig. 205		M235 <i>magone</i> Gr. VII B (inv. 19) bottega di zafferano con stell. Callista Mar. Firenze Vulturno v. fig. 205
	M217 <i>magone</i> Gr. I (inv. 0) fr. di boccale coll. G. C.		M228 <i>magone</i> Gr. VI (inv. 13) bottega di zafferano con stell. Callista Mar. Firenze Vulturno v. fig. 205		M233 <i>magone</i> Gr. VII B (inv. 22) bottega di zafferano con stell. Callista Mar. Firenze Vulturno v. fig. 205		M237 <i>magone</i> Gr. VII B (inv. 23) bottega di zafferano con stell. Callista Mar. Firenze Vulturno v. fig. 205
	M218 <i>magone</i> Gr. V (+) (inv. 15) MONTELUPO bottega di zafferano coll. G. C.		M229 <i>magone</i> Gr. VI (inv. 14) bottega di zafferano con stell. Callista Mar. Firenze Vulturno v. fig. 205		M234 <i>magone</i> Gr. V (inv. 20) bottega di zafferano con stell. Callista Mar. Firenze Vulturno v. fig. 205		M238 <i>magone</i> Gr. VIII (inv. 21) bottega di zafferano con stell. Callista Mar. Firenze Vulturno v. fig. 205
	M219 <i>magone</i> Gr. I (inv. 0) MONTELUPO bottega di zafferano coll. G. C.		M230 <i>magone</i> Gr. V (inv. 16) bottega di zafferano con stell. Callista Mar. Firenze Vulturno v. fig. 205		M236 <i>magone</i> Gr. V (inv. 20) bottega di zafferano con stell. Callista Mar. Firenze Vulturno v. fig. 205		M240 <i>magone</i> Gr. I (inv. 0) bottega di zafferano con stell. Callista Mar. Firenze Vulturno v. fig. 205

fascino che gli splendidi orcioli da spezieria in zafferano a rilievo di manifattura fiorentina, oggi esposti nei principali musei del mondo, esercitano da circa due secoli su studiosi, collezionisti o semplici appassionati.

Le nuove acquisizioni di ambito archeologico ci impongono quindi di riesaminare proprio i dati dello studioso piemontese, il quale assegnava alla bottega di via Romana sei marche (fig. 2a-b)³ costituite da asterischi variamente tracciati, a tre (M222, M224, M225)⁴ o quattro segmenti che si intersecano (M226, M227, M228)⁵. La marca M224 veniva indicata come il segno più diffuso sui vasi in zafferano già citati, decorati con motivi vegetali spesso in combinazione a figure umane, zoomorfe, elementi araldici o religiosi, e che in taluni casi esibiscono in modo chiaro la committenza con l'aggiunta sull'ansa dell'emblema dello spedale di Santa Maria Nuova. Cora giungeva all'identificazione della marca ad asterisco proprio collegando questi orcioli con la 'gruccia' ai pagamenti effettuati fra il 1430 ed il 1431 al figlio Giunta di Tugio per la fornitura di ceramiche alla 'nuova' spezieria del nosocomio fiorentino⁶, ed è per tale ragione che gli asterischi con attribuzione all'*atelier* fiorentino sono quasi esclusivamente legati ai manufatti in zafferano ('a rilievo' o 'diluita'); tale assegnazione veniva quindi estesa a capi dello stesso genere decorativo ma con stelle di foggia differente e, da questi, a maioliche di altri gruppi (arcaica blu).

Affidandosi alla sua periodizzazione delle famiglie decorative⁷, Cora proponeva, inoltre, una seriazione delle marche, riferendo la stella a tre tratti al fondatore della bottega, Tugio di Giunta⁸, che l'avrebbe poi passata al figlio

Fig. 2a-b.
Marche con
asterisco nella
storia della maiolica
fiorentina di G. Cora.

Giunta e postulando l'aggiunta di un segmento (quindi l'asterisco a 8 punte) nella produzione legata all'ultimo vasaio, Lazzerò d'Andrea, un'ipotesi interessante su cui varrà la pena soffermarsi. Infine, secondo lo studioso, per la gran parte delle zaffere, ma non tutte, perché come accennato ne esistono anche con la marca a semplice asterisco, la manifattura fiorentina avrebbe adottato (sotto Giunta?) il segno più decorativo, quello con i ritocchi⁹, e quindi, in sintesi, tutti gli orcioli da spezieria con l'emblema dalla grucciona presenterebbero il segno M224¹⁰, a parte uno con asterisco a 4 tratti, forse, appunto, attribuibile a Lazzerò (in effetti menzionato nei documenti della celebre commessa¹¹).

Nel repertorio sono anche presenti altri asterischi, attribuiti a manifatture fiorentine, ma senza specifica indicazione¹², oppure assegnati, in base al luogo di recupero¹³, a centri produttivi del contado, ovvero Montelupo e Bacchereto¹⁴. Ciò detto, va evidenziato come le marche attribuite alla bottega di San Piero Gattolino e catalogate nella *Storia della maiolica*, un lavoro nato proprio da un orciolo oggi al MIC di Faenza con grucciona ed asterisco posseduto dallo stesso Cora¹⁵, andrebbero tutte nuovamente censite¹⁶.

A vent'anni circa dallo studio di Cora, l'attribuzione dell'asterisco alla bottega d'Oltrarno fu messa in discussione, sia sottolineando la notevole varietà di tipi di segno assegnato alla medesima bottega, sia criticando l'approccio metodologico del lavoro, in cui si sarebbero messe in relazione le ceramiche indicate nella commessa del 1430-1431 e gli orcioli con la grucciona sulla spinta dell'ingente quantità di documenti reperiti sulla manifattura di Tugio¹⁷. A supporto dell'inconsistenza dell'attribuzione, nella sua premessa – pagamenti a Giunta di Tugio=orcioli con emblema di Santa Maria Nuova – si ipotizzava che questo gruppo di vasi potesse essere, ad esempio, relativo ad un'altra fornitura documentata negli archivi dello spedale, quella di «stoviglie di domaschini» (definizione che meglio identificherebbe maioliche a blu rilevato) commissionata qualche anno prima (1427) alla bottega di Maso e Miniato di Domenico a Ricorboli¹⁸. Tale ragionamento veniva completato da un'analisi stilistica sulle zaffere con i vari asterischi, giungendo al riconoscimento di 7 diversi pittori ('A-G'); tuttavia, l'opera dell'artefice più abile ('pittore A') veniva identificata sia sulla serie di capi con la marca doppia puntinata (M224), sia su manufatti con asterischi a quattro rami (M226), ed inoltre all'interno del gruppo di orcioli con la M224 furono individuate anche le mani dei 'pittori B, C, D e F'. In definitiva, si riconobbe una pluralità di pittori cui non era possibile abbinare specifici asterischi e, anche circoscrivendo l'esame al solo nucleo di capi con la grucciona di Santa Maria Nuova, non fu trovata alcuna concordanza né con marche particolari, né con determinati artefici e per tali ragioni la produzione di queste zaffere venne riferita ad una generica «bottega dell'asterisco».

Successivamente, nel volume dedicato alle dotazioni farmaceutiche di Montelupo, Fausto Berti tornò sull'argomento, convergendo sull'attribuzione a Giunta di Tugio dei contenitori da spezieria con grucciona¹⁹, ma riferendo alla bottega di via Romana la sola marca doppia puntinata M224²⁰, mentre le varianti 'non potenziate' (ovvero senza ritocchi) vennero attribuite ad una qualche bottega di Montelupo che sembrava impiegasse lo stesso simbolo nei medesimi anni²¹.

Va innanzi tutto detto che, anche prescindendo dal dato archeologico, vi è più di un elemento a sostegno della corrispondenza fra le carte relative al rinnovo della dotazione vascolare della spezieria di Santa Maria Nuova ed il gruppo di zaffere con gruccia. Dovremmo infatti supporre che Gino Corti, che aiutò Cora nella ricerca archivistica, fosse stato indirizzato ad una ricerca specifica sulla bottega di via Romana per non ammettere che ad una mole documentaria particolarmente significativa corrisponda una particolare rilevanza della manifattura di Giunta di Tugio e una sua posizione dominante sul mercato fiorentino nei primi tre-quattro decenni del Quattrocento. In secondo luogo, il novero degli orcioli contrassegnati con la gruccia potrebbe in effetti avere un carattere 'speciale', ovvero celebrativo di un evento che riguarda lo spedale, e che può benissimo riferirsi al rinnovo della spezieria, che nel 1431 fu dotata non solo di nuovi contenitori smaltati ma anche di un nuovo «armario» ove tale vasellame andava riposto²². Il fatto, poi, che il documento della fornitura del 1427 a Maso e Miniato menzioni «stoviglie di domaschini»²³, ovvero maioliche decorate in azzurro, e quindi potenzialmente zaffere, non è dirimente perché non esclude che quella del 1430-31 non ne fosse composta, tanto più che per quanto riguarda quest'ultima Cora afferma chiaramente di aver recuperato solo registrazioni contabili sintetiche che rimandano ad un memoriale perduto²⁴. Ed infine, come è stato già giustamente sottolineato, nella commessa precedente vengono indicate genericamente delle «stoviglie», a fronte della chiara destinazione farmaceutica della fornitura del 1430-1431²⁵. Non essendo attestate, in questa fase, commesse di Santa Maria Nuova altrettanto rilevanti ad altre botteghe ceramiche, se ne conclude che non ci sono elementi per non identificare la marca dei capi contrassegnati dalla gruccia con quella della bottega di San Piero Gattolino.

Ad ogni modo alla questione contribuisce oggi lo scavo di via Romana, che ha permesso di indagare una ventina di fosse per i manufatti di scarto della fornace, ubicate in prevalenza nell'area tergaie la bottega, ed in misura minore, anche nella parte occidentale, prossima agli impianti di cottura, contenenti materiale certamente recenziore²⁶. All'interno del cospicuo novero di reperti raccolti, ancora in attesa di uno studio puntuale, si contano 56 frammenti di forme cupe²⁷, che riportano asterischi di foggia differente, a tre (Marca 1, tipi A, B, C) e a quattro segmenti (Marca 2, tipi A, B, D). Nello specifico sono attestati asterischi a 3 tratti (Marca 1A), a 3 tratti iscritti in una circonferenza (Marca 1B), a 3 tratti con ritocchi in zaffera (Marca 1C), a 4 segmenti (Marca 2A), a 4 segmenti iscritti in una circonferenza (Marca 2B) ed a 4 segmenti entro una infiorescenza (Marca 2D).

La tavola sinottica (fig. 3) raccoglie le marche ordinate con numero progressivo, ma innanzitutto suddivise per contesto, ciascuno contrassegnato da una sigla: B[uca], seguito dal numero romano relativo alla fossa; US; SPOR[adici], per cogliere modifiche del segno eventualmente legate all'avvicinarsi delle generazioni della bottega, ed in seconda battuta per classe decorativa cui appartiene il frammento²⁸, in modo da avere un collegamento immediato con quanto documentato da Cora, ma anche con l'intento di verificare se a

Buca/U S/SPOR adico	OPR. DECORAT IVO	GRUPPO CORNA	MARCA 1A a 3 brasi	MARCA 1B a 3 rami entro cornice	MARCA 1C a 3 rami con ricordi	MARCA 2A a 4 rami	MARCA 2B a 4 rami entro cornice	MARCA 2D a 4 rami entro fono cornice
BIII	AB	I						
	Z	V						
BIII-IV	AB	I						
BIV	AB	I						
	Z	V						
BV-VI	MA	I						
	AB	I						
	Z	V						
	IM	VI						
BXI	MA?	I						
	AB	I						

Fig. 3a-b.
Tavola sinottica
con la tipologia
delle marche dallo
scavo della bottega
di Tugio di Giunta.

determinati capi, magari di maggiore impegno o pregio, corrispondano varianti specifiche²⁹.

Marca 1A = Cora M222 (fig. 4)

La stella a tre segmenti costituisce la grande maggioranza dei frammenti (42) e risulta raddoppiata nel caso di un bel boccale in italo-moresca (BXIII/IM1). Si trova prevalentemente su capi in maiolica arcaica blu, in seconda battuta sulla zaffera; pur concentrandosi nelle buche della parte tergale (quelle più antiche), è presente anche nella BXIII che ha *un terminus ante quem non* ai primissimi anni quaranta del Quattrocento³⁰. Sui frammenti con questo tipo di marca ricorre una resa peculiare, che potrebbe segnalare una

Buca/US/SPOR edilico	DEHN DECORAT IVO	GRUPPO CORSA	MARCA 1A a 3 file	MARCA 1B a 3 file ardo decorat.	MARCA 1C a 3 file con flocchi	MARCA 2A a 4 file	MARCA 2B a 4 file nati ardo decorat.	MARCA 2D a 4 nati ardo lana
BXII	MA	I						
	AB	II						
	Z	V						
BXIII	Z	V						
	IM	VI						
BXV	Z	V						
BXVI	Z	V						
	IM	VI						
BXVIII	IM	VI						
US11B	IM	VI						
SPOR	Z	V						
	AB app Z	II o V						



Fig. 4. Ansa di boccaletto in maiolica arcaica blu con la Marca 1A (BIII-IV/AB1).



Fig. 5. Ansa di boccale in maiolica arcaica blu con la Marca 1B (BVI-VI/AB5).



Fig. 6. Ansa di boccale o orciolo in zaffera a rilievo con la Marca 1C (BVI/Z1).

medesima mano, con un tratto mediano verticale allungato verso il basso e che si imposta quasi in corrispondenza dell'intersezione degli altri due, ad esempio in due buche poste, rispettivamente, nella parte tergale (BIII-IV) e nella metà occidentale (BXI)³¹.

Marca 1B (fig. 5)

L'asterisco a 3 segmenti entro circonferenza, reso in azzurro sull'arcaica blu e in manganese sulla maiolica arcaica (totale 6 frammenti), non ha confronti con le marche catalogate da Cora. Non è rappresentato sui capi in zaffera e non è attestato nelle buche della metà occidentale (quelle più recenti); uno di questi asterischi iscritti presenta il tratto centrale prolungato già descritto³².

Marca 1C (fig. 6) = **Cora M224** (doppio)

È un segno a tre tratti in manganese con ritocchi in azzurro a corolla e al centro, simile ad una rosetta (1 frammento), e corrisponde alla marca presente su molti degli orcioli da spezieria pubblicati da Cora, ove però è raddoppiato³³.

Marca 2A (fig. 7) = **Cora M226**

L'asterisco a 4 segmenti (4 o 5 frammenti) corrisponde a M226³⁴.

Marca 2B (fig. 8) = **Cora M239**

È un asterisco a 4 tratti in manganese iscritto in una circonferenza in azzurro (1 frammento). Corrisponde ad una delle marche ad asterisco che Cora attribuisce a manifattura fiorentina senza specifica indicazione della bottega³⁵.

Marca 2D (fig. 9)

Un solo frammento attesta un asterisco a 4 segmenti iscritto in un elemento floreale, entrambi in azzurro. Non ha corrispondenze nel repertorio del Cora³⁶.

Quanto esposto permette evidentemente di stabilire la notevole variabilità della marca della fornace, con una netta prevalenza dell'asterisco a tre segmenti (Marca 2A), presente indistintamente in tutte le fosse dello scavo, al contrario di quello a 4 tratti (Marca 2A), preponderante nelle fosse recenziore e per lo più apposto su capi della famiglia italo-moresca (fig. 10). Il dato archeologico ci consente peraltro di attribuire alla bottega di San Piero Gattolino anche altri segni del repertorio del Cora con relativi manufatti, come la M239, una stella a 4 tratti entro circonferenza, che riporta alla nostra Marca 2B.

Pertanto, se le varietà di segno descritte provengono tutte dalla medesima fornace, non abbiamo al momento ragioni per dubitare dell'attribuzione a questa bottega di tutte le maioliche prodotte in area fiorentina con marca ad asterisco di qualsiasi foggia, evidentemente collocabili entro l'arco cronologico di attività dell'*atelier*. L'elaborazione del segno con raddoppi, moltiplicazioni o accessori quali ritocchi a mo' di rosetta (con e senza goccia centrale), circonferenze e infiorescenze, sarebbero quindi da ricondursi all'apparato decorativo del vaso, come sembra suggerire l'asterisco incorniciato dal fiore, che di fatto scaturisce dal prolungamento del tralcio vegetale che orna l'ansa. Peraltro, che l'asterisco svolga nelle sue varianti morfologiche e di numero, anche, una funzione esornativa, come già evidenziato³⁷, emerge dal modo in cui viene utilizzato per superare l'*horror vacui* nello spazio sotto l'ansa di molti degli orcioli in zaffera³⁸. Ipotesi alternative che legano questi elementi complementari a questioni di organizzazione interna alla bottega, ovvero ad esi-



Fig. 7. Frammento in italo-moresca con la Marca 2A (BVI/Z1).



Fig. 8. Boccale in italo-moresca (particolare) con la Marca 2B (BXIII/IM3).



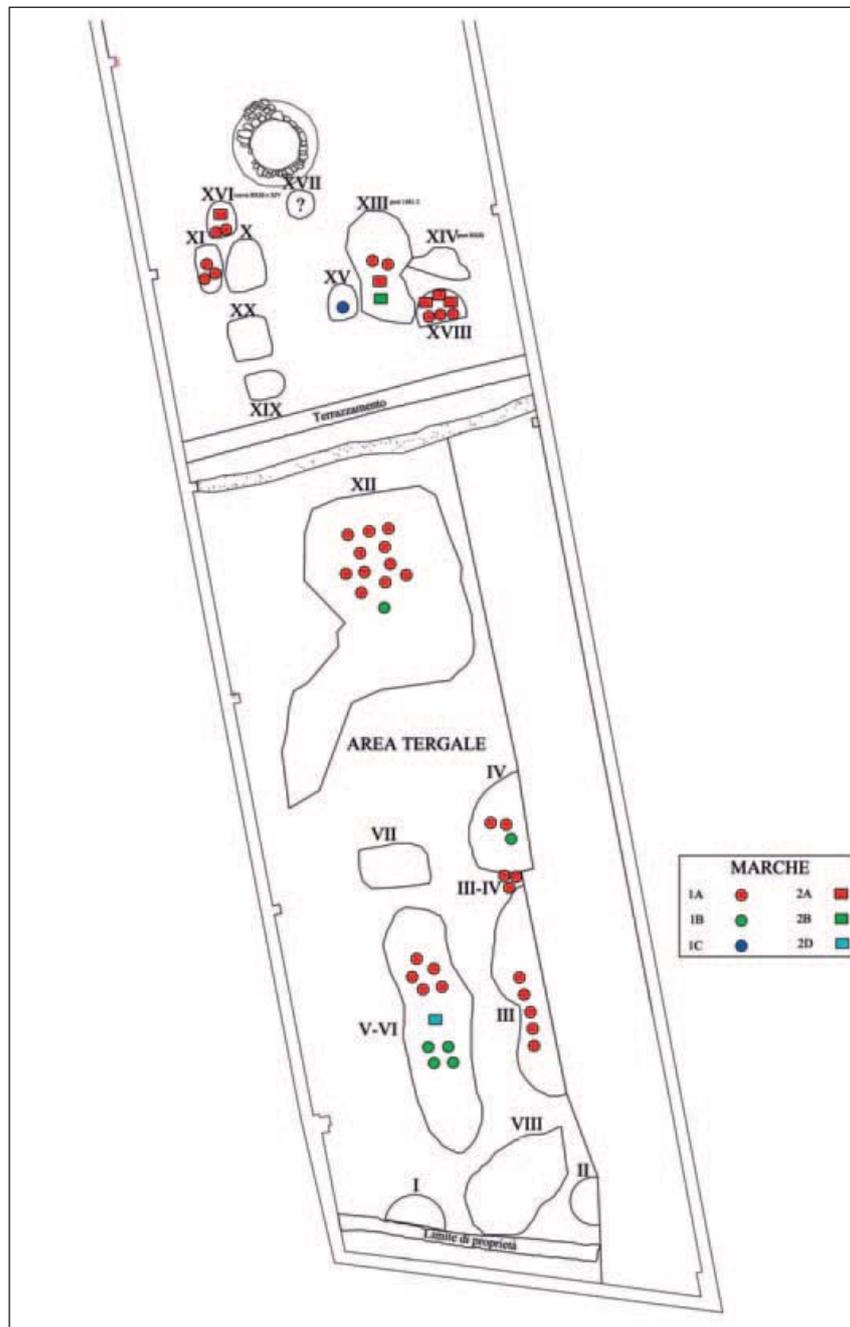
Fig. 9. Frammento di boccaletto in italo-moresca con la Marca 2D (BV-VI/IM1).



Fig. 10. Orciolo da spezieria in zaffera a rilievo (©Victoria and Albert Museum, London).

genze di controllo del ciclo produttivo e di distribuzione dei pezzi (indicazioni apposte in fase di realizzazione relative alla destinazione degli oggetti, a committenti specifici o loro pertinenza a determinate commesse, intese a facilitare l'attività di smistamento del manufatto finito), sono certamente possibili ma ancora tutte da verificare³⁹. Inoltre, per quanto riguarda la possibile seriazione della marca, non ci sembra di poter scartare quanto proposto dal Cora⁴⁰ sull'attribuzione della stella a 4 tratti a Lazzerio d'Andrea, perché il dato quantitativo della marca nelle fosse recenziari e il genere decorativo degli oggetti su cui è presente sembra indicarne l'adozione in una fase più tarda⁴¹; se tale ipotesi fosse valida, le fosse di smaltimento che restituiscono in associazione frammenti con marche del tipo 1 e del tipo 2 sarebbero depositi databili entro l'arco temporale del ventennio compreso fra il 1431 (anno in cui Lazzerio diventa socio della bottega, con la possibilità e/o la volontà di distinguersi con una propria 'firma')⁴² ed il 1450, anno della morte del prozio Giunta; tale finestra temporale, fra l'altro, si dimezzerebbe per la BXIII, che, avendo restituito la targa devozionale che trae a modello iconografico il tabernacolo del Sacramento di Luca della Robbia⁴³, conterrebbe oggetti prodotti entro il quarto decennio del Quattrocento. Con molta maggiore prudenza, invece, potremmo affidarci

Fig. 11.
Distribuzione delle
marche nelle fosse
di smaltimento.



all'*argumentum ex silentio* per stabilire un *terminus ante quem* agli anni '30 per le buche contenenti esclusivamente asterischi a tre segmenti, a causa della pratica, cui si è accennato, di smaltire i prodotti difettati di una stessa cotta in più fosse simultaneamente.